Dieci agenti della polizia penitenziaria sono ufficialmente a processo con l'accusa di aver **riempito di botte** un detenuto nel carcere di Mammagialla, a Viterbo. Mercoledì scorso si è svolta la prima udienza, quella di ammissioni prove, al tribunale di Viterbo per **lesioni personali aggravate** e, per tre degli imputati, anche per **calunnia e falso**. La vittima del presunto pestaggio è il 35enne romano Giuseppe De Felice, che sarebbe stato **picchiato fino a perdere l'udito** il 5 dicembre 2018 nel carcere di Rebibbia.

Secondo i pm i dieci poliziotti alla sbarra avrebbero "**percosso De Felice** cagionando lesioni personali e segnatamente, tra l'altro, edema al condotto uditivo destro, trauma costale e contusione toracica destra", abusando "della **qualità di agente del corpo di polizia penitenziaria**, approfittando di circostanze tali da ostacolare la privata difesa, quali lo **stato di detenzione della vittima** e l'**assenza di videocamere** nei luoghi in cui si sono svolti i fatti". Dopo una caotica perquisizione della cella di De Felice, gli agenti avrebbero infatti percosso l'uomo sulle scale di Mammagialla, un luogo **non inquadrato** dalle telecamere della struttura.

A far scattare l'allarme è stata Teresa, la moglie del detenuto, dopo aver visto il marito in sede di colloquio con il **volto tumefatto** e **pieno di lividi**. Tramite l'attivista napoletano Pietro Ioia, la donna ha potuto contattare l'esponente del partito radicale Rita Bernardini, che ha inviato una **segnalazione urgente** al garante nazionale dei detenuti, a quello regionale, al Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria e al direttore del carcere di Viterbo, a cui ha chiesto di verificare quanto denunciato dalla moglie di De Felice e di «**far visitare urgentemente il detenuto** in modo da mettere agli atti della sua cartella clinica il relativo referto». L'uomo ha infatti dichiarato che, in seguito al pestaggio, l'avrebbero mandato per un'ora in isolamento senza provvedere a refertare le sue condizioni fisiche. Dopo aver ricevuto la missiva da parte della moglie di De Felice, il direttore del carcere ha **raccolto la sua denuncia**. Il direttore sanitario ha visitato l'uomo, diagnosticandogli **la perdita di udito**.

«Gli hanno perquisito la cella, **messo a soqquadro tutto** e hanno calpestato la foto che ritraeva noi due – ha raccontato Teresa sulla base di quanto riferitole da De Felice -, mio marito ha reagito **urlandogli contro**, prendendoli a parolacce». Questo episodio avrebbe fatto scattare le violenze.

Tra gli imputati, un sovrintendente e due assistenti capo rispondono di calunnia e falso a causa dei contenuti delle loro **relazioni di servizio**, in cui hanno cercato di far ricadere le colpe sul detenuto. "Onde evitare che la situazione degenerasse – ha scritto il primo – ordinavo al personale di polizia penitenziaria che aveva preso parte alla perquisizione ordinaria, di non allontanarsi dal posto e di prelevare il detenuto De Felice dalla propria

stanza di pernottamento per allontanarlo dalla sezione IV B, mantenendo così **l'ordine e la sicurezza** all'interno della stessa. De Felice, con fare spavaldo e arrogante usciva dalla propria stanza incurante del nutrito numero di agenti di polizia penitenziaria presenti sul posto e subito **allungava il passo** per recarsi sulla rotonda della sezione". Secondo i pm, tale ricostruzione dei fatti sarebbe falsa, così come il seguito: "De Felice si scagliava addosso agli assistenti capo Palozzi e Alfonsini, rei a suo dire di aver fatto una perquisizione contro i suoi diritti. Nasceva una **colluttazione fisica** tra il detenuto e l'unità di polizia penitenziaria presente e, con molta fatica, si riusciva a riportare alla calma il detenuto, **contenendolo fisicamente**, rendendolo così inoffensivo per la sicurezza degli operatori. Si rendeva necessario bloccare le braccia del detenuto e portarlo a forza in modo coatto alla locale infermeria… nonostante il nutrito numero di agenti è occorso uno sforzo non indifferente per bloccare il detenuto che, con tutta la sua forza, sfruttando la sua **importante mole fisica**, aveva messo in atto un'importante azione attiva di **aggressione**…".

Sulla stessa scia i due assistenti capo, i quali hanno scritto che il detenuto "**si scagliava fisicamente** verso i sottoscritti, rei a suo parere di avergli **fatto degli abusi**. Solo la presenza di svariati colleghi impediva al detenuto di avere la meglio verso di noi e con molta fatica **si conteneva l'azione fisica**…". Sarà il processo a chiarire ogni passaggio e tutte le responsabilità dietro questa storia.

[di Stefano Baudino]